

Cinzia Zambrano

Cosa è davvero successo tra le 5.00 e le 5.40 di sabato mattina, quando le teste di cuoio russe hanno fatto irruzione nel teatro Dubrovka di Mosca, in cui un gruppo di terroristi ceceni teneva in ostaggio circa 800 persone? All'indomani di un blitz che è costato la vita a quasi tutti i terroristi e a circa 115 ostaggi, emergono con insistenza i dubbi su come sia stata condotta tutta l'operazione, a cominciare dall'assalto iniziale, all'uso di un gas, ancora non si sa quale, per immobilizzare i terroristi, all'assenza sui cadaveri delle donne-kamikaze di ogni traccia di sangue. Iniziamo proprio da quest'ultimo interrogativo.

Come sono morte le presunte donne-kamikaze?

Secondo fonti militari russe, sarebbero state freddate dai tiri di alcuni cecchini della Brigata Alfa, le truppe d'élite. Ma stando alle immagini diffuse dalla rete televisiva Ntv, l'unica ammessa a riprendere la scena della strage, sui corpi inermi delle «vedove nere» non ci sono tracce di sangue, né la posizione in cui sono state riprese sembra suggerire un tentativo di sfuggire ai proiettili. Sdraiate o reclinare sulle poltrone rosse della platea, sembrano addormentate. Viene allora da chiedersi come siano morte. Fonti militari dicono che sono state neutralizzate dal gas, ancora misterioso, fatto sprigionare nella sala. Ma per quanto l'intervento delle teste di cuoio si è stato veloce, sembra strano che nessuna delle donne abbia avuto il tempo di azionare i detonatori, né a far esplodere una bomba di grandi dimensioni che si trovava proprio accanto a una di loro. O l'efficacia del gas usato è stata eccessiva, sfuggendo di mano al controllo degli ideatori dell'operazione, oppure sono state uccise in un modo ancora ignoto.

Che tipo di gas è stato usato? L'interrogativo per ora rimane senza una precisa risposta. Stando alle dichiarazioni del ministro dell'Interno

“ Secondo un teste c'è stata una sparatoria in alcuni locali adiacenti alla sala centrale dove una parte dei terroristi ha tentato di resistere ”



Mistero sulla morte istantanea delle donne guerrigliere che non avrebbero avuto il tempo di azionare le cariche esplosive che avevano addosso o accanto a sé ”

Bloccati dal gas e forse finiti con iniezioni letali

L'ipotesi nasce dal fatto che sui corpi di molti ceceni non si notano ferite d'arma da fuoco

russo, Vladimir Vasilyev, sono stati usati «metodi speciali», che hanno consentito di «neutralizzare le donne kamikaze con i cinturoni esplosivi». Quali fossero questi metodi, il ministro ha preferito non precisarlo. Nel balletto delle ipotesi sulla natura del gas usato, scatenatosi subito dopo il

blitz, si parla dell'uso di Bz, (Benzylate de quinuclidinol), un gas che provoca una forte confusione mentale accompagnata ad una incapacità di reagire. Secondo alcuni tossicologi potrebbe essere stato invece impiegato non un solo gas ma una nuova miscela di gas con almeno due componenti, una atti-

va sul sistema nervoso centrale in grado di annebbiare la conoscenza e un'altra sul sistema nervoso periferico, in grado di bloccare l'apparato neuromuscolare e dunque la respirazione. E mentre l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca chiede alla autorità russe di precisare il gas utilizzato per l'assalto

al teatro, agli esperti non rimane altro che avanzare ipotesi. Il russo Pavel Felhgauer, un esperto di difesa, pensa si sia trattato di un gas segreto già utilizzato ai tempi dell'Unione Sovietica, ma mai pubblicizzato. Le polemiche infuriano. Soprattutto sul numero così alto di vittime tra gli ostaggi. Vie-

ne il dubbio che l'antidoto per neutralizzare l'effetto del gas su questi ultimi, sia stato usato troppo tardi dalle forze di sicurezza. Non solo. Nonostante ci fosse la pianificazione dell'utilizzo del gas, sembra strano che gli ospedali di Mosca non fossero stati attrezzati per l'emergenza.

Come sono morti i terroristi? Dallo scarno sgocciolio di informazioni che le autorità russe lasciano trapelare, sembra che il gas sia stato sprigionato solo in alcuni ambienti del teatro, tra cui la sala dove si trovavano le presunte donne-kamikaze. Dopo l'irruzione delle teste di cuoio nel teatro è possibile che nelle altre stanze dell'edificio si sia scatenata una battaglia con i terroristi.

La testimonianza di un ex ostaggio russo, Oleg Ziogonov, collaboratore dell'agenzia di stampa France Presse, farebbe propendere per questa dinamica. Ziogonov racconta infatti di aver udito «molti colpi di arma da fuoco» e parla di «una leggera nebbiolina che scendeva dal soffitto sprigionando un odore di bruciato». Dopo averla inalata è svenuto come se avesse «bevuto una tonnellata di vodka».

La dinamica del combattimento non convince però tutti. Stando sempre a immagini televisive, su alcuni cadaveri di terroristi non ci sono tracce di sangue, sembrano addormentati per terra come le donne-kamikaze nelle poltrone in platea. Potrebbero essere stati sorpresi dal gas letale, ma potrebbero anche essere stati uccisi dopo, con iniezioni di sostanze velenose. Tra le altre cose che non convincono in questo sanguinoso assalto, c'è anche la bottiglia, trovata perfettamente in piedi, vicino al corpo di Barayev, morto, pare, in uno scontro a fuoco con le teste di cuoio.

La brigata Alfa ha usato le maschere antigas?

Dalle immagini televisive rese note risulta che le forze speciali russe abbiano assaltato il teatro provviste di maschere antigas.

Questo porta a dedurre che c'era il rischio per chi entrava nel teatro di inalare qualcosa di nocivo. Gas Sarin, come afferma un testimone attualmente ricoverato in ospedale, riportando la conversazione ascoltata tra due medici? Per la cronaca, il Sarin è un gas nervino vietato in tutte le convenzioni internazionali.

“ Le autorità si limitano a dire che si è ricorso a «metodi speciali» ”

Il corpo senza vita di uno dei sequestratori ceceni ucciso dalle forze speciali russe



l'intervista
Demetrio Volcic
parlamentare europeo

Umberto De Giovannangeli

«Quella ottenuta al Teatro Dubrovka è stata per Vladimir Putin una «vittoria», nel senso che il presidente russo può iscriversi nel club di coloro che nel nome del cristianesimo combattono l'Islam. Per quanto mi riguarda, faccio mio ciò che scrivevano stamani (ieri, ndr.) le autorevoli Izvestya: «Quando la cultura e l'educazione si lasciano mettere da parte, la parola passa alle armi». A sostenerlo è uno dei più autorevoli conoscitori del pianeta «post-sovietico»: Demetrio Volcic.

Le cancellerie europee e la Casa Bianca si sono strette attorno a Vladimir Putin: non aveva altra scelta, non si è piegato al terrorismo, è l'affermazione ricorrente. Ma è stata davvero una vittoria per il leader del Cremlino, ottenuta peraltro con un altissimo tributo di sangue?

«È stata una «vittoria» nel senso che Putin può iscriversi nel club di coloro che nel nome del cristianesimo combattono l'Islam. È un ruolo che ricalca il vecchio e discusso sociologo Samuel Huntington, il quale sostiene come in mancanza di grandi ideologie, ritorna sulla scena mondiale l'Islam contro gli altri. Avendo George W. Bush sposato indirettamente questa tesi, Putin in qualche modo ha finito per giustificare la sua condotta contro i ceceni iscrivenendosi allo stesso club. Così gli vengono perdonati errori, crimini, disattenzioni, disprezzo per una trattativa diplomatica seria che non fosse soltanto il tentativo di comprarsi degli alleati».

La tragica vicenda moscovita ha riportato al centro dell'attenzione internazionale una «guerra dimenticata»: quella russo-cecena. Una guerra chiusa, vinta per Vladimir Putin. E invece?

Ora il leader russo potrà iscriversi al club di coloro che in nome del cristianesimo combattono l'Islam

Secondo l'ex-corrispondente Rai da Mosca, quando la cultura e l'educazione si lasciano mettere da parte, la parola passa alle armi

«Putin ha vinto ma il problema ceceno è irrisolto»

«Questa guerra endemica non è mai cessata, tanto è vero che Putin se la prendeva anche con i vicini della Cecenia che offrivano i santuari ai combattenti separatisti di Grozny. In questa sottovalutazione del problema politico è compresa anche la possibilità di non prendere sul serio una vendetta di grandi dimensioni. Non va dimenticato che anni fa già si registrarono attacchi ceceni contro obiettivi russi. Uno di essi aveva un grosso e «illuminante» difetto...»

Di cosa si tratta?

«Un troppo solerte deputato alla Duma prese la parola per denunciare una bomba cecena che aveva provocato molti morti. Nulla di eccezionale, se non fosse per il fatto che, forse in difetto di comunicazione, l'attacco denun-

ciato al Parlamento di Mosca sarebbe avvenuto tre giorni dopo. Il che fece intendere al mondo che, in buona sostanza, non poteva trattarsi che di una provocazione per riaprire la seconda guerra cecena; una guerra che avrebbe dovuto dare gloria a Putin».

Poche ore dopo la tragica conclusione del blitz al teatro di Mosca, il presidente Putin è apparso in televisione per chiedere perdono per non essere riuscito a salvare tutti gli ostaggi ma ribadendo che non vi erano alternative all'uso della forza. Quale immagine ha dato di sé il leader del Cremlino?

«Prima o poi avrebbe dovuto attaccare, tanto era il fanatismo di coloro che avevano occupato il teatro e in as-

senza di un meccanismo diplomatico già avviato. Se poi è stato scelto il momento giusto o se si doveva puntare sulla progressiva stanchezza del comando ceceno, ma con il pericolo di altri ostaggi uccisi dai guerriglieri, ciò fa parte di quelle decisioni che in una notte insomma il numero uno deve prendere. Certo è che l'uso del gas nervino e la mancanza di informazioni sulla dinamica del blitz, pongono inquietanti interrogativi che attendono ancora una risposta credibile dal Cremlino».

Il governo filorusso di Grozny invoca ora la resa dei conti finale con la guerriglia indipendentista islamica. E una strada obbligata per il Cremlino?

«A questo punto si dimostrano alcune cose: innanzitutto, che se i minac-

ciati attacchi aerei ceceni contro Mosca erano una vanteria dell'allora presidente Dudaev - generale di aviazione dell'esercito sovietico -, l'attuale strategia dell'autodistruzione, del terrorismo suicida, importata dalla Palestina, è uno strumento contro cui esistono poche difese. Sarebbe auspicabile, ma tutt'altro che scontato, che il cosiddetto Quartetto (Russia, Usa, Ue, Onu), mettesse in campo una seria azione diplomatica, per troppo tempo colpevolmente dimenticata. Le difficoltà scaturiscono anche da una certa divisione tra i dirigenti ceceni, dalla loro incapacità di capire il senso del compromesso. A pesare negativamente, inoltre, è la loro falsa concezione dell'autodeterminazione e il fatto che, dovendosi difendere ormai da centinaia di anni a questa parte dalla poten-

za coloniale russa, hanno sempre considerato le bugie come strumento da usare contro il nemico. La furbizia e la parola data intesa come espressione d'arte nulla hanno a che fare con la realtà. Tutto questo rappresenta un problema che ostacola molti negoziati diplomatici nella regione caucasica. Scrivevano stamani (ieri, ndr.) con amarezza le autorevoli Izvestya: «Quando la cultura e l'educazione si lasciano mettere da parte, la parola passa alle armi».

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, quale dovrebbe essere a suo avviso l'atteggiamento dell'Europa nei riguardi della Russia e del suo leader?

«Si tratta di intendersi se vogliamo ragionare in termini di etica o di realpolitik. L'Europa potrebbe unire le due

cose, etica e realismo politico, invitando Putin a impegnarsi nella pacificazione dell'area caucasica senza andare alla ricerca di altre avventure, come ad esempio un appoggio all'Amministrazione Bush nella sua aggressività anti-irachena, in cambio di un via libera americano ad una prova di forza russa non solo nella martoriata Cecenia ma nell'intera e ribollente area del Caucaso. Putin potrebbe però essere tentato di raggiungere quello status a cui aspira puntando tutto sulla carta americana votando alle Nazioni Unite, da parte «offesa», per un atteggiamento duro nei confronti dei paesi «peccaminosi».

Le Torri Gemelle, Bali, Tel Aviv e ora Mosca. C'è chi sostiene che siano le diverse, sanguinose tappe della guerra totale scatenata dal terrorismo islamico globalizzato. È una lettura forzata della realtà?

«È una lettura forzata che però potrebbe diventare una realtà. Nel senso che tanti singoli fenomeni potrebbero rivelarsi in un incontro come un'arma che permette, sotto le insegne dell'Islam radicale, a una fascia del mondo di farsi valere di più. Allo stesso tempo questa realtà, vista da lontano, non deve essere percepita in modo troppo semplicistico e omogeneo, in quanto la tesa dialettica nel mondo arabo e musulmano, con frequenti sconfinamenti in conflitti armati, è ben più forte che in altre realtà del mondo: dei 35 focolai di tensione oggi esistenti, una buona parte si registrano in realtà geopolitiche che si richiamano all'Islam».

Prima o poi l'attacco sarebbe stato inevitabile ma gravano pesanti interrogativi sul modo in cui ciò è avvenuto

Il vicepremier di Cecenia Zakayev lancia il monito da Copenaghen, dove oggi parteciperà ad un convegno internazionale sul futuro della sua terra

«Temo che ora prendano di mira le centrali nucleari»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Altri atti terroristici sono possibili. Non si può escludere che le centrali nucleari possano essere prese come obiettivi». Il vice primo ministro della Cecenia, Akhmed Zakayev, inviato speciale del presidente Aslan Maskhadov, ha consegnato la terribile ipotesi in un'intervista rilasciata a Copenaghen alla vigilia del Congresso mondiale della diaspora cecena, un raduno che sta facendo diventare roventi, al limiti di clamorosi gesti di rottura, le relazioni diplomatiche tra la Danimarca, presidente di turno dell'Unione europea, e la Russia. Il Congresso si apre oggi, al Radisson, tra le proteste del Cremlino che ha annunciato di annullare il summit del prossimo 11 novem-

bre tra Russia e Ue se il governo di centro-destra del premier Anders Fogh Rasmussen non vieterà il raduno. In una frenetica partita diplomatica, s'è inserita la messa in guardia del più stretto collaboratore di Maskhadov: «Noi siamo pronti alla trattativa con Mosca ma non controlliamo i gruppi di disperati come gli autori dell'assalto al teatro». Zakayev ha sottolineato che le conseguenze sarebbero «catastrofici» non soltanto per la società russa e per quella cecena ma anche per il mondo intero e ha aggiunto che le responsabilità ricadrebbero sulla dirigenza del Cremlino che non ha mai voluto risolvere il conflitto con mezzi politici. «I prossimi gruppi di militanti - ha avvertito il leader ceceno - non avvanzeranno più delle richieste ma sceglieranno di passare all'azione diretta».

Per il Congresso ceceno arriveranno delegati da numerosi paesi europei ma anche dagli Usa, rappresentanti di organizzazioni umanitarie come Amnesty International e Human Rights Watch, l'organizzazione Madri dei soldati russi. Tra i partecipanti invitati dal Comitato danese Cecenia 2002, vi sono l'eurodeputato radicale belga, Olivier Dupuis, il verde Noel Mamer, candidato alle presidenziali in Francia, l'attrice britannica Vanessa Redgrave, una nota giornalista russa, Anna Politkovskaja della Novaja Gazjeta, e Ruslan Khasbulatov, già presidente del Soviet supremo della Russia, avversario di Eltsin, che ha tentato, per via delle sue origini cecene, una mediazione durante il sequestro nel teatro di via Melnikova a Mosca. Il Cremlino ha ammonito il governo danese in maniera decisa: «Se si terrà quel

raduno di sostenitori dei terroristi a Copenaghen, sia la visita bilaterale sia il summit Ue-Russia diventeranno impossibili». Niente summit con l'Europa, niente viaggio della regina Margaret II a Mosca nel 2003. Così s'è sentito dire l'ambasciatore danese Lars Vissing convocato nel grattacielo del Mid a Mosca da Valerij Loshchinin, vice primo ministro degli esteri. Il Cremlino ha definito «provocatorio» lo svolgimento del Congresso, peraltro convocato parecchie settimane fa allo scopo di «creare un dialogo fruttuoso» che apra la strada a «negoziati di pace in Cecenia». Secondo gli organizzatori, anche «sullo sfondo terribile della tragedia degli ostaggi e di anni di devastante guerra in Cecenia», il Congresso si svolgerà in uno «spirito di apertura, di pace e di volontà negoziale che ponga fine alla guerra».